

## La condanna

Perpetua racconta l'udienza davanti al procuratore: i compagni confessano la propria fede; quando viene il suo turno, lei viene supplicata dal padre perché abiuri, ma non cede; confessa; tutti vengono dichiarati colpevoli e sono condannati ad essere uccisi dalle belve; fortunatamente il figlioletto di Perpetua non ha più bisogno del latte materno e può restare a casa con la famiglia di lei.

(1) Un altro giorno, mentre pranzavamo, ci portarono improvvisamente via per ascoltarci. Arrivammo al foro. Di colpo si era sparsa la fama nelle vicinanze del foro e si formò una folla immensa. (2) Salimmo sulla pedana. Interrogati, tutti professarono la loro fede. Quando si arrivò a me, apparve mio padre con mio figlio e mi tirò giù dal gradino, dicendo: "Sacrifica, abbi pietà di tuo figlio". (3) Il procuratore Ilariano, che aveva ricevuto il diritto di spada per conto del defunto proconsole Minucio Temeniano, mi disse: "Risparmia la canizie di tuo padre, risparmia l'infanzia del tuo bambino. Fa' il sacrificio per la salute dell'imperatore!" (4) Io risposi: "No". Ilariano mi chiese: "Sei cristiana?" Io risposi: "Sì". (5) E poiché mio padre continuava a stare là in piedi, cercando di farmi abiurare, Ilariano ordinò di buttarlo furi, e fu percosso con la verga. La disavventura di mio padre mi colpì come se fossi stata percossa io: mi doleva della sua infelice vecchiaia. (6) Allora il giudice pronunciò la sentenza su tutti noi e fummo condannati alle belve; lietamente tornammo in prigione. (7) Poiché il bambino era abituato a ricevere il latte da me e a vivere con me in prigione, mandai subito da mio padre il diacono Pomponio a richiedere mio figlio. (8) Ma mio padre rifiutò di consegnarlo. Ma secondo la volontà di Dio, lui non ebbe più bisogno delle mie mammelle ed esse non mi si infiammarono, così che non fui tormentata né dalla preoccupazione per il mio bambino, né dai dolori alle mammelle.